

# #26

anno XXXII / 7 luglio 2017

€ 1,00

www.frontierarieti.com

redazione@frontierarieti.com

tel. 0746 25361



# frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti



## Largo ai giovani

In questo numero



### Giugno antoniano

Le parole, i segni, le immagini del Giugno antoniano, fra tradizione e ansia di rinnovamento. La processione, le infiorate e le persone che hanno concluso la grande festa religiosa reatina



### Nel segno di Francesco

Due progetti, uno promosso dalla diocesi di Rieti, l'altro dal Comune di Rieti, mettono in sinergia le forze del territorio per riscoprire e promuovere la spiritualità, l'identità e il potenziale turistico della Valle Santa



### Zone pastorali

Il saluto di Padre Alfredo a Greccio, i cinquant'anni di messa di don Mario e don Nazzareno, gli interventi sulle chiese dopo il terremoto, la particolare devozione mariana dei fedeli di Corvaro e Santo Stefano

di David Fabrizi

**S**postata in avanti a causa dei ballottaggi delle elezioni amministrative, la giornata della processione dei ceri sembrava dovesse essere un punto di arrivo. E invece va presa come punto di partenza e prospettiva. Il vescovo Domenico aveva lasciato intendere il messaggio già la mattina: parlando della novità della comunità francescana interobbedienziale che da ottobre verrà a vivere a Rieti e alla quale ha affidato la custodia della chiesa di San Francesco; invitando a confidare sui più giovani; chiedendo di opporre una nuova stagione di partecipazione alla tentazione di rinchiudersi in rancorose logiche di parte o, peggio, nel privato.

La sera, per il suo discorso alla città in coda alla processione, mons Pompili ha però scelto dalle Scritture un passo inequivocabile: «L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio tra le tue braccia» (2 Re 4, 16a). Le parole che il profeta Eliseo rivolge a una donna facoltosa, ma sterile, vestono alla perfezione la città: Rieti ha infatti «un trend demografico in caduta libera». E il fatto che ci si invecchi bene non basta a risolvere uno stallo che emerge da numerosi indici: «La crisi occupazionale, la fuga dei giovani, l'isolamento dai grandi centri».

Data la situazione, quale figlio potrà allora tenere tra le braccia la sterile Rieti? Qui, ha spiegato il vescovo, si innesta la figura di sant'Antonio: perché «il bambino che ha in braccio è la promessa di un miracolo legato a una condizione: si diventa fecondi se si vive l'accoglienza».

Il futuro della città consiste tutto in questa scelta: «Accogliere e non rifiutare, aprirsi e non chiudersi, condividere e non accumulare». È la strada percorsa a suo tempo da Antonio, ma lo stesso spirito si avverte anche per le strade della città, grazie all'esperien-



DISCORSO ALLA CITTÀ

# Lavorare per le prossime generazioni

Non sarà stato proprio un miracolo, ma vedere riuniti in processione i rappresentanti delle opposte fazioni cittadine dopo il duro scontro della campagna elettorale e il clima avvelenato dell'indomani è già qualcosa. A questa città ricompattata, almeno per una sera, si è rivolto il vescovo Domenico in chiusura di processione, esortandola a essere feconda e a guardare alle prossime generazioni più che alle prossime elezioni

za delle infiorate, la cui riuscita, di anno in anno, sta proprio nella forza della collaborazione e dell'incontro, nella voglia di tenere aperte le porte per lasciar mescolare le vie alle case.

Un modo di condividere e accrescere il bene comune che sarebbe senz'altro piaciuto ad Antonio: il santo, infatti,

criticava duramente l'atteggiamento opposto, quello dell'usuraio, che non condivide, ma sfrutta ciò che ha a danno del prossimo. Allora come oggi, ha spiegato don Domenico, gli usurai sono «quelli che come bisce si fanno gli affari propri e si disinteressano della cosa pubblica; quelli che ostentano moderazione, ma

poi al dunque non si mettono mai in gioco: quelli sfacciati che ostentano perfino la disonestà se punta al vantaggio proprio».

Per essere una città feconda, dovremmo capire da che parte stiamo. Anche in questo, Antonio ci viene in soccorso «con un esame di coscienza semplice e concreto: cosa faccio per gli altri? Quanto mi sta a



cuore la città? Che cosa sono pronto a dare perché possa rinascere?».

Domanda che chiamano in causa il recente ballottaggio, «cui hanno partecipato quasi più candidati che elettori», perché, al di là di ogni divisione tra le opposte fazioni, «una domanda si impone per tutti: come fare perché Rieti possa rinascere e autenticare il suo stesso nome, che significa: madre di Roma?».

«Come», ha sottolineato mons Pompili: non «cosa fare». Perché le cose da fare le conosciamo tutti: (infrastrutture, valorizzazione turistica, centralità delle acque). Come farle, invece, sembra più problematico. Anche se le soluzioni sarebbero probabilmente a portata di mano: «Al netto delle idee e dei progetti, ciò che fa la differenza resta come siamo. E cioè se pensiamo al futuro dei figli o all'immediato presente». Lo sapeva bene un padre della Repubblica come Alcide De Gasperi: «Un politico guarda alle prossime elezioni. Uno statista guarda alla prossima generazione».

► Dal Giugno antoniano all'Incontro pastorale



## Dare spazio ai giovani

Nel pontificale della domenica mattina, in attesa della grande processione dei ceri, mons Pompili ha colto i tratti del profeta nella figura di sant'Antonio. «Non fu sempre accolto dai suoi contemporanei, perché parlava chiaro sulle questioni spinose del suo tempo»: a partire da questo «sguardo che non fa sconti» il vescovo ha invitato a far sì che la devozione antoniana «non sia solo una memoria, ma anche una profezia scomoda»

**È** stata l'estrazione dei portatori del santo della sera precedente a offrire al **vescovo Domenico** lo spunto per l'omelia della celebrazione del mattino nel giorno culminante del **Giugno antoniano**. Un pretesto per dire che «tutti dobbiamo sentirci sorteggiati a dare un contributo per il bene della comunità». Un compito dal quale nessuno deve sentirsi escluso, perché «sant'Antonio è di tutti e invita tutti a dare il meglio di sé».

Un'esortazione alla partecipazione e al bene comune che mons Pompili, durante la predica, ha riagganciato alle parole del Maestro: «Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli [...] non perderà la sua ricompensa».

«Qui - ha spiegato don Domenico - si fa riferimento all'accoglienza spicciola, il cui termine ricorre per ben sei volte», precisando che, in questi casi, a contare «non è tanto la misura, ma la qualità dell'accoglienza, che è disponibilità verso l'altro e non ricerca di rapporti protetti».

L'invito è a prendere coscienza di un presente in cui «si tende a barattare la libertà con la sicurezza». Una scelta che si fa al prezzo della divisione e della contrapposizione, proprio quando è più necessario «essere aperti all'altro, alle questioni nuove, ai problemi concreti senza rifugiarsi nel privato».

Un discorso che vale nei confronti della vita, anche quando è difficile, come nel caso del piccolo Charlie Gard, o verso il tema epocale delle migrazioni, che pure in città fa discutere, ma anche più semplicemente nei rapporti tra le generazioni. Il vescovo ha infatti invitato a «dare spazio ai giovani, che sono penalizzati da una società che li giudica a distanza, senza coinvolgerli veramente». Un tema su cui la Chiesa per prima intende dare il buon esempio attraverso l'Incontro pastorale di Contigliano (8-10 settembre prossimi), «riattivando un dialogo possibile, da cui dipende il nostro futuro».

«Puntare sulla propria sicurezza», ha ribadito mons Pompili, «compromette la libertà»: per includere tutti, a partire dai più giovani, è dunque necessario esporsi a qualche pericolo, mettendosi al riparo «dal falso amore di sé, che conduce alla sterilità», scegliendo al suo posto «un amore responsabile, che non teme di perdersi per ritrovarsi».



di Nazareno Boncompagni

**I**l solito pienone, alla serata che segue la processione dei ceri, per il momento finale del *Giugno antoniano* reatino. Dopo l'ultima messa celebrata dal cappellano in suffragio degli iscritti alla Pia Unione Sant'Antonio, il momento di congedo è quello che accompagna il commovente atto della riposizione della statua.

Stavolta con un carico di commozione in più, per il saluto a don **Roberto D'Ammando**, che dopo un decennio conclude il suo incarico di cappellano. A breve, come il vescovo aveva annunciato a ottobre nella festa di San Francesco e come ha ribadito domenica scorsa al pontificale della giornata clou dei festeggiamenti antoniani, prenderà in cura la chiesa di San Francesco, e dunque anche l'assistenza spirituale alla benemerita confraternita che la gestisce, la fraternità francescana interobbedenziale che costituirà l'interessante esperimento lanciato da Pompili nel creare, nel cuore

## IL SALUTO DEL CAPPELLANO

# Grazie don Roberto

Tommaso detto "Didimo", dice il Vangelo di Giovanni. Che significa "gemello", ha spiegato don Roberto D'Ammando nell'omelia dell'ultima messa del Giugno antoniano reatino. La giornata conclusiva dei festeggiamenti antoniani 2017 ha coinciso con la festività liturgica dell'apostolo incredulo. E il sacerdote, che con questa giornata ha terminato il suo servizio di cappellano della Pia Unione S. Antonio, ha richiamato il significato spirituale dell'appellativo attribuito a san Tommaso. «Possiamo dire che è "gemello" di ciascuno di noi. Ognuno di noi è come Tommaso, con i suoi dubbi, le sue incredulità, il suo vacillare nel credere davvero a Gesù risorto», dice don Roberto. La devozione antoniana, anche quest'anno, è servita proprio a questo: richiamarci alla fede. Quella fede povera e vacillante, che i santi come Antonio ci aiutano a recuperare

della valle reatina, una comunità mista con frati dei tre ordini francescani (Mino-ri, Conventuali, Cappuccini).

Un commosso congedo, dunque, per don Roberto, che ha assicurato, durante il momento di preghiera, che non mancherà da parte sua l'affetto e la vicinanza spirituale verso i confratelli e tutti

i devoti di sant'Antonio.

Subito dopo la sua omelia – prima di procedere allo sganciamento della statua dalla "macchina" e alla lunga sfilata dei devoti con il bacio della reliquia, della statua del santo e di quella del Bambinello – a rivolgere il saluto da parte della Pia Unione è stato il priore **Marino Flammini**,

che ha ringraziato don Roberto per la dedizione e il sostegno umano e sacerdotale mostrato in questi anni, durante i festeggiamenti di giugno e in tutto l'anno, consegnandogli un piccolo segno di riconoscimento, fra il sentito e prolungato applauso di tutti i presenti in San Francesco.

► Giugno antoniano / Le chiavi della partecipazione



## Gli infioratori non dimenticano Accumoli e Amatrice

**A**poco meno di un anno dalle prime scosse dello scorso 24 agosto, il *Giugno antoniano* è stato opportunamente attraversato da più di un pensiero rivolto ad Accumoli e Amatrice e, più in generale, dallo scenario aperto dalle forze della natura.

Uno sguardo emerso spontaneamente anche nelle infiorate che decorano il percorso della processione. Tanti sono stati infatti i richiami al sisma, realizzati mettendo a terra fiori freschi e secchi, oltre a segatura, riso e sale colorati.

Disegni e simboli che si direbbe siano stati offerti al passaggio del santo come un ricordo nella preghiera, con l'intenzione di affidare le persone e le cose del centro Italia alla sua protezione. Non tanto alla ricerca di una

grazia o del miracolo, ma per dire che c'è da sostenere chi si rimbecca le maniche e lavora alla ricostruzione.

Realizzate di anno in anno sotto un sole cocente a partire dal mattino, ma con preparativi che spesso partono dalla notte che precede il giorno della processione, le infiorate restano infatti una speciale chiave di partecipazione e devozione.

Al di là del risultato estetico, crescente di anno in anno, le persone che si attivano allo scopo testimoniano la forza dello "sporcarsi le mani" insieme e della collaborazione quando c'è da conseguire un risultato condiviso.

E forse in questo riescono a essere un inconsapevole modello da seguire in città anche per tutti gli altri ambiti che riguardano il destino comune.

## Al ritmo della banda

**C**i sono le donne che portano il cero e gli uomini che portano la "macchina", ma un'altra partecipazione alla processione di sant'Antonio non sembra abbastanza celebrata e ringraziata: è quella delle bande musicali, che contribuiscono a dare ritmo al cammino e sostegno alla preghiera.



► Giugno antoniano / Anniversari



## Festeggiati a San Francesco i sessant'anni di messa di don Mario Laureti

Al priore della Pia Unione, Marino Flammini, il compito di consegnare un segno dei festeggiamenti antoniani al sacerdote

**L**a solenne messa giubilare per festeggiare il sessantesimo di sacerdozio è fissata domenica, in quel di Castelfranco, suo paese natale, nella chiesa di San Giovanni Battista, dove abitualmente don Mario celebra ogni dì di festa. Ma il giorno esatto che segnava i sei decenni di ordinazione non si è lasciato passare sotto silenzio, "complice" la settimana extra di festeggiamenti che ha allungato l'apertura di San Francesco per il *Giugno antoniano*: e per l'Eucaristia mattutina della solennità dei Santi Pietro e Paolo non ci ha pensato due volte, la Pia Unione Sant'Antonio, a invitare don **Mario Laureti**, che proprio il 29 di giugno del 1957 dall'allora vescovo Raffaele Baratta riceveva l'ordine del presbiterato nella Cattedrale reatina.

Lo ha ricordato, all'inizio della Messa, il suo compagno di studi mons **Lorenzo Chiarinelli**. Il vescovo emerito di Viterbo – che a San Francesco avrebbe poi celebrato la messa vespertina della solennità dei due apostoli – è appositamente intervenuto per portare il saluto al caro confratello Mario, più "vecchio" di lui come ordinazione solo di qualche mese (lui venne ordinato a settembre, visto che a giugno ancora non aveva raggiunto l'età minima canonica) e che quel giorno gli era vicino come lo era stato in tutti gli anni di seminario e come sarebbe continuato a esserlo da prete e poi da vescovo in un'amicizia mai venuta meno.

Don Lorenzo ha ricordato quanto fecondo sia stato il ministero sacerdotale di don Mario, che dopo qualche anno trascorso come vicerettore in Seminario venne inviato a succedere a don Giovanni Olivieri alla guida della neonata parrocchia di San Giovanni Bosco, nel periferico quartiere di Villa Reatina, di cui don Laureti è stato l'anima, tirando su chiesa e tessuto comunitario.

A concelebrazioni l'Eucaristia, ai piedi dell'effigie di sant'Antonio, c'erano don **Zdenek Kopriva**, assistente dell'Azione Cattolica (uno dei tanti tasselli che hanno segnato l'impegno pastorale di don Mario) e parroco di Vazia nel cui territorio ricade anche la comunità di Castelfranco, don **Valerio Shango**, responsabile della Pastorale Sociale e Lavoro (altro settore che ha visto impegnato per un periodo don Laureti), don **Davino Businaro** (impegnato come confessore durante i festeggiamenti antoniani) e don **Jean Baptiste Sano**, attuale parroco di Villa Reatina, i cui parrocchiani mai dimenticano colui che è stato la "roccia" della loro comunità.

A partire dall'8 di luglio, due progetti, uno promosso dalla diocesi di Rieti, l'altro dal Comune di Rieti, metteranno in sinergia le forze del territorio per riscoprire e promuovere la spiritualità, l'identità e il potenziale turistico della Valle Santa.

#### L'IDEA

Il progetto lo aveva annunciato il **vescovo Domenico** lo scorso 16 dicembre al santuario di Greccio, in occasione del restauro dell'affresco del presepe. L'idea è infatti quella di riscoprire, tutelare e promuovere l'originalità dell'invenzione del presepe da parte di san Francesco e con questo i tratti specifici della spiritualità maturata dal santo proprio nella valle reatina. Promossa e realizzata dalla Chiesa di Rieti, l'iniziativa si avvale del contributo e della collaborazione dei **Comuni di Rieti e Greccio**, della **Fondazione Varrone** e della **Confcommercio** di Rieti, e disporrà un suggestivo itinerario di fede, arte e spiritualità che, partendo dal santuario del Presepe di Greccio, giungerà fino al palazzo papale di Rieti.

#### IL PERCORSO

Il percorso condurrà i visitatori alla scoperta di tutte le bellezze e attrattive storico-culturali del territorio attraversato, e alla visita di una straordinaria esposizione di presepi di ogni genere, nazionalità, tipologia e grandezza. Le opere saranno esposte in alcuni dei monumenti più noti e preziosi delle due località.

#### IL SITO

È online il sito dedicato al progetto, sul quale è possibile seguire il "work in progress" e i numerosi interventi già definiti per animare il territorio nel periodo natalizio ([www.valledelprimopresepe.it](http://www.valledelprimopresepe.it)).

#### I CONCORSI

Nella sezione "Contest" sono scaricabili gli avvisi relativi a tre concorsi tematici:

"Artisti per il Presepe", contest dedicato agli artisti



# Nel segno di

LA VALLE DEL PRIMO PRESEPE

Si svolgeranno tra Greccio e Rieti, dal 2 dicembre 2017 al 6 gennaio 2018, le iniziative de "La Valle del Primo Presepe": un complesso di interventi pensati per portare all'attenzione del grande pubblico la spiritualità della Valle Santa attraverso esposizioni, installazioni multimediali ed eventi legati all'intuizione francescana del presepe. Realizzato dalla Chiesa di Rieti con il contributo e la cooperazione dei Comuni di Rieti e Greccio, della Fondazione Varrone e di Confcommercio Rieti, il progetto è aperto alla collaborazione di associazioni e privati e comprende tre concorsi tematici

madonnari che, il 17 dicembre, realizzeranno le loro opere nella splendida cornice della chiesa di san Domenico (scadenza iscrizioni 31 luglio); "Il Mio Presepe", competizione pittorica che vedrà alternarsi, nelle giornate del 9 e 10 dicembre, trentacinque

bambini dai 6 agli 11 anni ed altrettanti ragazzi dai 12 ai 19 anni (scadenza iscrizioni 20 novembre);

"Il Presepe Icona dell'Incarnazione", concorso di arte presepiale in cui gli artisti possono partecipare alla categoria "Piccoli gruppi

scenografici aperti" o "Gruppi scultorei o gruppi di figure".

Per informazioni generali e sui concorsi è possibile rivolgersi alla Segreteria organizzativa inviando un'e-mail all'indirizzo di posta elettronica [info@valledelprimopresepe.it](mailto:info@valledelprimopresepe.it).

La Chiesa di Rieti punta infatti a rimettere al centro della riflessione e delle azioni l'invenzione del presepe da parte di san Francesco. Il Comune a una serie di iniziative che coinvolgono anche gli altri borghi della valle



# Francesco

## I BORGHI DI FRANCESCO

Il progetto de "I Borghi di Francesco" è una proposta accessibile per tutti in un'ottica di turismo sostenibile: dal trekking a contatto con la natura, ripercorrendo i sentieri di Francesco, alla conoscenza degli aspetti storici e culturali dei piccoli centri del Cammino, ai "sapori" dei tanti prodotti tipici e tradizionali del territorio, alle tradizioni popolari che si tramandano da generazioni. Cardine del progetto sono due mostre fotografiche allestite sotto gli Archi del palazzo papale della diocesi a Rieti dall'8 luglio al 4 ottobre, che hanno il compito di trasmettere emozioni attraverso la "narrazione" dei luoghi

### L'IDEA

Il Progetto "I Borghi di Francesco", sostenuto dalla Regione Lazio, Area Promozione e commercializzazione dell'Agenzia Regionale del Turismo, nasce con l'obiettivo di contribuire a realizzare

azioni di promozione turistica e di valorizzazione dei borghi situati nel territorio dell'anello del Cammino di Francesco unitamente al monte Terminillo e alla Riserva naturale dei laghi Lungo e Ripasottile, anch'essi attraversati dalle tappe del Cammino.

### TURISMO ACCESSIBILE

Una proposta accessibile per tutti in un'ottica di turismo sostenibile: dal trekking a contatto con la natura, ripercorrendo i sentieri di Francesco, alla conoscenza degli aspetti storici e culturali dei

piccoli centri del Cammino, ai "sapori" dei tanti prodotti tipici e tradizionali del territorio, alle tradizioni popolari che si tramandano da generazioni.

### LE PUBBLICAZIONI

Un'offerta ampia e diversificata, "per tutti i gusti", sintetizzata in una guida agile e di facile fruizione anche per le persone ipovedenti, curata dalla **casa editrice reatina Puntidivista**, specializzata da anni in questo settore. La brochure (distribuita gratuitamente) ha lo scopo di fornire una prima serie informazioni utili per capire con immediatezza le specificità di ogni singolo borgo e del capoluogo, stimolandone l'attenzione e l'interesse. Ma soltanto con la visita nei vari luoghi sarà possibile l'approfondimento. Alla pubblicazione ne segue un'altra che ha invece la funzione di evidenziare in modo efficace e puntuale il cartellone di tutte le iniziative che accadranno tra luglio e settembre nell'area, al fine di avere una panoramica dettagliata di tutti gli eventi.

### LE MOSTRE

Cardine del progetto due mostre fotografiche allestite sotto gli archi del palazzo papale della diocesi a Rieti dall'8 luglio al 4 ottobre, che hanno il compito, partendo da ottiche differenti, di trasmettere emozioni attraverso la "narrazione" di luoghi, opere d'arte e persone:

"I Borghi di Francesco", una serie di 50 scatti di fotografi amatoriali e professionisti della zona proposte in un ideale percorso di 5 isole espositive in cui sono evidenziate sintetiche narrazioni dei luoghi;

"Il Cammino di Francesco", 50 scatti d'autore, di proprietà del Comune di Rieti, realizzati nel 2005 dal maestro **Steve Mc Curry**, che ha fissato momenti di grande pathos e bellezza.



## CONTIGLIANO /COMUNITÀ GIOVANNI XXIII

# Che la gioia sia con te

Si è svolta a Contigliano, grazie all'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, una bella esperienza di condivisione per 25 bambini

**S**i è svolto a Contigliano, dal 19 al 23 giugno, il "campo di condivisione bimbi" condotto sul tema "Che la gioia sia con te" dalla sezione reatina dell'**Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII**. Un momento molto significativo per le famiglie del territorio, che si spera di riuscire a consolidare in un appuntamento fisso nel prossimo futuro.

L'esperimento è stato promosso da **Diego e Isabella Incitti**, che hanno trasformato il giardino della loro casa in un piccolo campeggio. Sei le tende allestite, per accogliere 25 bambini dai 6 ai 10 anni, 10 provenienti dalla Sardegna e 15 dai dintorni, e 12 animatori.

Attraverso il filo conduttore della fiaba de *Il mago di Oz* si è cercato di guidare i piccoli in un fantasioso viaggio alla ricerca della gioia. Un percorso in 5 tappe, scandito da momenti di riflessione, scenette e giochi.

### IL PRIMO GIORNO

Il primo giorno si è partiti dal tema della noia della quotidianità: proprio quando si pensa di avere tutto ci si sente annoiati, perché? Come nella fiaba di Oz, arriva l'uragano che spazza via tutto e chiede un cambiamento. Pertanto, «con gli scarponi sempre ai piedi» (come consigliava don Oreste Benzi) è arrivata l'ora di alzarsi dal comodo divano per mettersi in cammino alla ricerca di ciò che veramente vale.

### IL SECONDO GIORNO

Non a caso, il secondo giorno la strada ha condotto i bimbi al santuario di Greccio,

camminando tra i boschi. Nel viaggio c'è stato l'incontro con i tre personaggi principali della fiaba (lo spaventapasseri, l'uomo di latta e il leone), tutti alla ricerca di qualcosa di importante che li potesse rendere felici. È stato così evidenziato che nel cammino non si è mai soli, ma c'è sempre un compagno speciale: Gesù. A questo proposito, **padre Domenico** ha narrato ai piccoli la storia di Francesco, anche lui annoiato dalla sua vita prima di fare «una scoperta speciale». Da queste esperienze i bimbi hanno iniziato a ragionare sul fatto che ognuno di noi nasconde in sé dei doni, dei talenti particolari, che spesso non ci si rende conto di avere.

### IL TERZO GIORNO

Questo aspetto è stato sperimentato ancora di più il terzo giorno, in occasione della visita, a Limiti di Greccio, al **maneggio "Partecip-azione"** di **Mauro Rizzetto**, educatore ed esperto di ippoterapia. Salendo a cavallo, i bambini sono stati accompagnati a gestire le proprie paure. La serata si è conclusa con una particolare caccia al tesoro in notturna nel borgo medievale di Contigliano alta: una caccia alla conquista dei nostri talenti.

### IL QUARTO GIORNO

Il quarto giorno è stato affrontato il tema della "paura di

► Santuari francescani

## Padre Alfredo saluta Greccio

**A**lla presenza del ministro generale dell'Ordine dei frati minori, fra **Michael Perry**, ultima celebrazione nel paese del primo presepe per frate **Alfredo Silvestri**, che lascia Greccio per il trasferimento a Roma. Dopo otto anni trascorsi nel santuario francescano e una breve parentesi come cappellano del Policlinico Gemelli di Roma, la scorsa domenica frate Alfredo ha concelebrato la messa e salutato amici, parenti e parrocchiani con una cena conviviale sul sagrato che si affaccia sulla Valle Santa. Molta commozione, ma anche cori, abbracci e tanta allegria hanno accompagnato frate Alfredo verso la nuova missione che si accinge a intraprendere nella capitale.

Mentre Rieti entrava nel culmine dei festeggiamenti antoniani, a Greccio si svolgeva una piccola iniziativa per salutare padre Alfredo, che si appresta a servire l'Ordine a Roma



► Scout

## Giovani esploratori in cima al Terminillo



**D**omenica in montagna per gli esploratori del gruppo scout FSE "Marco Tempesta". Dopo aver partecipato alla messa del mattino, presieduta dall'assistente spirituale don **Emmanuel dell'Uomo d'Arme**, nella chiesa parrocchiale di Santa Rufina di Cittaducale, i giovani hanno preso lo zaino in spalla e sono partiti alla conquista della vetta della montagna di Rieti.

Una bella e gratificante escursione nella natura, che ha visto la fatica dei giovani scout compensata dall'esperienza del meraviglioso paesaggio del Terminillo.

non essere bravi abbastanza" attraverso la costruzione di un puzzle in cui ognuno ha rappresentato una tessera che, con la sua originalità, contribuisce a creare l'opera completa. Solo nella condivisione si possono creare cose meravigliose: se qualcuno rimane escluso, l'opera rimane incompleta e perde la sua bellezza.

Nel pomeriggio le attività si sono concluse con la messa all'aperto celebrata dal parroco don **Ercole La Pietra** e animata dai più piccoli. Più tardi i bambini hanno deliziato gli adulti con un bellissimo spettacolo creato da loro, con il quale hanno messo a frutto i loro talenti.

### IL QUINTO GIORNO

Il quinto giorno tutti a casa con lo "zainetto della gioia" sulle spalle e un messaggio nel cuore: per essere gioiosi non bisogna per forza essere perfetti o avere tante cose, ma solo volersi bene.

► Comunità alloggio Delio Lucarelli

## «Allora ciao, eh!»

Vacanze al mare per gli ospiti della struttura diocesana residenziale per giovani e adulti con disabilità. Il vescovo: «Un'esperienza incoraggiante»

«**A**llora ciao, eh!», dice **Carlo dal pulmino** salutando la struttura alberghiera di Roseto degli Abruzzi che per una settimana ha accolto lui e i suoi compagni di viaggio della **Comunità alloggio Mons Delio Lucarelli**, gestita dalla **Cooperativa Sociale Demethra**, titolare di una licenza specifica per la disabilità.

Una vacanza attesa ogni anno dai giovani e adulti con disabilità residenti presso la struttura di Santa Margherita di Cantalice, fortemente voluta da mons **Delio Lucarelli** e sostenuta da mons **Domenico Pompili**.

«Andare al mare – commenta il vescovo Domenico – è un modo semplice per rendere la vita delle persone diversamente abili uguale alle altre vite. La normalità di questa esperienza spesso è compromessa da barriere, prima che fisiche, mentali. Per questo l'iniziativa della Demethra, come quella di altre realtà che si fanno accanto a chi vive una condizione di



disabilità, è un'esperienza incoraggiante. Garantire a tutti le stesse opportunità, anche da punti di partenza differenti, è un segno di umanizzazione ai nostri tempi troppo veloci e distratti».

**A**pprovato dal commissario per la ricostruzione sisma 2016, **Vasco Errani**, il secondo programma di interventi per il recupero edilizio e la messa in sicurezza di 111 chiese (19 in Abruzzo, 15 nel Lazio, 59 nelle Marche, 18 in Umbria) danneggiate e rese inagibili dalle scosse di terremoto che dal 24 agosto hanno colpito il centro Italia. L'avvio dei cantieri, finanziati dallo Stato con oltre 29 milioni di euro, consentirà la riapertura di 100 luoghi di culto di proprietà delle diocesi e 11 di proprietà del ministero dei Beni Culturali e del Fondo Edifici di Culto. L'ordinanza disciplina in modo dettagliato tempi di intervento e risorse finanziarie. Per le chiese di proprietà delle diocesi, i progetti devono essere presentati entro 30 giorni dall'entrata in vigore dell'ordinanza agli Uffici speciali regionali per la ricostruzione. I lavori possono essere affidati solo a imprese scelte tra "almeno 5 ditte individuate nel rispetto dei principi di trasparenza, concorrenza e rotazione", iscritte al registro Antimafia, in regola con gli obblighi contributivi e previdenziali. Nei 30 giorni successivi, gli Uffici speciali regionali per la ricostruzione curano l'istruttoria e determinano l'importo massimo ammesso a contributo. In seguito, i presidenti di Regione, vicecommissari, autorizzano l'intervento e adottano il decreto di concessione del contributo. Infine gli Uffici speciali provvedono alla liquidazione del contributo ai soggetti attuatori. Per gli interventi di importo inferiore ai 40mila euro, la somma viene erogata a conclusione dei lavori. Per i lavori che superano i 40mila euro, può essere erogato un anticipo del 10% a conclusione dell'istruttoria, un ulteriore anticipo fino al 50% all'avvio del cantiere e ulteriori pagamenti a stati di avanzamento dei lavori fino al 90% dell'importo totale.

Per le chiese di proprietà pubblica, il ministero dei Beni Culturali entro 30 giorni invia



L'IMPEGNO DELLO STATO PER LE CHIESE

## Quindici gli interventi nella diocesi di Rieti

Il commissario per la ricostruzione Vasco Errani ha approvato il secondo programma di interventi per il recupero edilizio e la messa in sicurezza di 111 chiese danneggiate e rese inagibili dalle scosse di terremoto dell'ultimo anno. A beneficiarne anche gli edifici di culto della Chiesa reatina

i progetti all'Ufficio del commissario per la ricostruzione, che nei 30 giorni successivi provvede all'istruttoria. Subito dopo, in caso di esito positivo, rilascia l'autorizzazione all'apertura dei cantieri e adotta il decreto di concessione di contributo.

Sono in scadenza, intanto, i termini per la presentazione dei progetti relativi al primo programma di interventi di messa in sicurezza di 69 chiese finanziato dallo Stato con oltre 14 milioni di euro (ordinanza 23 del 6 maggio). In entrambi i programmi, investimento complessivo superiore a 44

milioni di euro, la scelta degli edifici religiosi da riparare è stata concordata con le diocesi del territorio.

### QUESTE LE CHIESE INTERESSATE NELLA DIOCESI DI RIETI

Ad avvantaggiarsi degli interventi nel Comune di Rieti saranno la chiesa di San Pietro Martire, in città, e la chiesa di San Giovanni Battista a Castelfranco. Ulteriori interventi riguarderanno la chiesa del monastero di Santa Chiara. A Cittareale verrà sistemato il santuario di Santa Maria di

Capodacqua, mentre a Borgo Velino si metterà mano alla chiesa di San Matteo. Nel comune di Posta gli interventi riguarderanno la chiesa di Santa Maria Assunta (Santa Rufina Nuova), la chiesa di Santa Maria Assunta a Sigillo, e la chiesa di San Vito Martire a Figino. Altra chiesa dedicata a Santa Maria Assunta oggetto dell'ordinanza è quella di Borbona. Ad Amatrice si lavorerà sulla chiesa di San Pietro Apostolo a Nommisci. Nel comune di Leonessa gli interventi sono programmati sulla chiesa della Madonna delle Grazie a Volciano e sulla

## ► Regione

## Ripartono gli investimenti nell'area del cratere del sisma

«Sono state quasi 700 le domande di finanziamento presentate solo nel primo giorno di apertura del bando da 2,5 milioni di euro per il "Sostegno alle imprese operanti nei 15 Comuni del Lazio nell'area del Cratere Sismico", che prevede contributi a fondo perduto per gli investimenti delle microimprese. Ieri, infatti, primo giorno utile per presentare le richieste di finanziamento, ben 689 persone hanno inoltrato la loro domanda di contributo a Lazio Innova. Un vero e proprio boom di domande e un ottimo segnale per la ricostruzione e la speranza di tutta la zona».

Lo comunica in una nota il presidente della Regione Lazio, **Nicola Zingaretti**. Il bando si rivolge alle microimprese con meno di 10 occupati e con un fatturato annuo inferiore ai 2 milioni di euro, inclusi i liberi professionisti e le imprese agricole. Il contributo che si può ottenere è di un massimo di 20.000 euro e deve essere destinato a progetti di investimento, coprendo fino all'80% delle spese sostenute. «Visto il grande successo riscosso, la Regione Lazio sta lavorando per incrementare le risorse di questo bando con un altro milione e mezzo di euro. Per favorire la partecipazione, la Regione Lazio ha promosso, insieme alle associazioni di categoria del territorio, una rete di sportelli per assistere gli imprenditori nella compilazione della domanda», conclude Zingaretti.

L'avviso è il primo di un "Pacchetto Sisma" di tre avvisi, predisposto dall'assessorato regionale allo Sviluppo Economico e Attività Produttive, destinato a rilanciare l'attività economica delle zone colpite dal terremoto.

chiesa di San Vincenzo Ferreri a Villa Bigioni. A Borgo San Pietro di Poggio Bustone si interverrà sulla chiesa dei Santi Angeli Custodi (o San Pietro), mentre a Greccio verrà sistemata la chiesa di Santa Maria di Loreto a Limiti. A San Filippo di Contigliano si lavorerà sulla chiesa di San Filippo.

## ► Sisma e nuove tecnologie



## Monitoraggio sismico: una buona pratica a portata di tecnologia

L'Enea, in collaborazione con il Comune e la diocesi di Rieti, ha presentato le attività di monitoraggio strutturale messe in campo nella città di Rieti, grazie ai finanziamenti al "Cobra": un progetto pilota attraverso il quale è stata dimostrata l'efficacia sul campo delle nuove tecnologie

**S**i è tenuto presso la sede della Sabina Universitas a palazzo Dosi, nella mattinata di lunedì 3 luglio, l'incontro di presentazione delle attività di monitoraggio con sistemi di sensori in fibra ottica svolte da Enea in collaborazione con la diocesi e il Comune di Rieti nel quadro programmatico del Progetto "Cobra", finanziato dalla Regione Lazio nel biennio 2015-2017.

Protagonisti dell'incontro di studi sono stati la dottoressa **Roberta Fantoni**, coordinatrice del progetto per Enea, la dottoressa **Ileana Tozzi**, in qualità di ispettore onorario MiBact, l'ingegner **Andrea Cecilia** in rappresentanza della società Buildesign, il professor **Massimiliano Gioffré** dell'Università degli Studi di Perugia, l'ingegner **Pierluigi Pietrolucci** dell'Ufficio Tecnico della diocesi di Rieti, il fisico dottor **Michele Arturo Capone**, responsabile degli interventi intrapresi da Enea a Rieti dall'inverno del 2016.

Fin dalla fase di avvio del progetto, in virtù di una consolidata collaborazione, la dottoressa Fantoni si rivolse alla dottoressa Tozzi affinché individuasse le eccellenze architettoniche e storico-artistiche della città Rieti a cui destinare l'intervento. Fu così che l'attenzione fu rivolta alla torre campanaria della Cattedrale, eretta nel 1252 dai maestri lombardi Pietro, Andrea ed Enrico, testimone di tanti eventi della storia urbana.

Memore dell'intervento di consolidamento e restauro effettuato a proprie spese dal vescovo Bonaventura Quintarelli, che ne scongiurò l'abbattimento decretato dal Genio Civile dopo il violento terremoto del 1898, la

dottoressa Tozzi suggerì che l'applicazione di sensori in fibra ottica utili al monitoraggio delle strutture prendesse inizio proprio da questo importante elemento.

Dopo gli eventi sismici che dall'estate scorsa si sono abbattuti sul nostro territorio, il monitoraggio strutturale ha assunto una particolare valenza per la salvaguardia e la conservazione dei beni monumentali. Così Enea ha intrapreso una fattiva collaborazione con il Comune di Rieti, includendo nel proprio piano d'intervento la cupola del teatro intitolato all'imperatore Flavio Vespasiano e la torre civica eretta negli anni Trenta del Novecento.

Il progetto "Cobra" si concluderà nel prossimo dicembre: da allora in avanti, saranno gli *end-user* a dover fare tesoro dei risultati conseguiti da Enea, proseguendo in un'attività che attraverso il monitoraggio strutturale garantisce la possibilità di intervenire preventivamente, consolidando e mettendo in sicurezza edifici che, come i tre presi in esame, si distinguono per il grande pregio e la forte valenza identitaria. L'incontro, a cui ha partecipato un pubblico attento e interessato, ha costituito l'occasione per conoscere più da vicino l'importanza del monitoraggio strutturale continuo in campo statico e dinamico nella pianificazione di interventi di prevenzione e conservazione, con riferimento specifico alla realizzazione di reti di monitoraggio distribuite sul territorio urbano, con un sistema di acquisizione centralizzato per la salvaguardia di edifici strategici e complessi storici.

## Monti della Laga e Valle del Velino

**È** uno spaccato di vita difficile quello che emerge dall'inchiesta condotta da **Greta Privitera** sui cittadini di Accumoli costretti a sistemarsi negli hotel della costa adriatica. Un mosaico di storie, pubblicato su «Vanity Fair», che porta in primo piano un danno collaterale del terremoto. Perché insieme alle case, rovinano a terra anche il quotidiano, le abitudini, l'idea di poter badare a se stessi.

Non a caso l'articolo comincia con la storia della signora **Anna**, che impedisce ai dipendenti dell'albergo che la ospita di occuparsi della sua camera: al massimo si lascia dare «una mano a cambiare le lenzuola perché fa fatica ad alzare il materasso», ma non permette a nessuno di togliere la polvere, lavare il pavimento, pulire il piccolo bagno. «Non la si può privare dell'unica occupazione della giornata», spiega la cameriera che ovviamente lascia fare: quasi nessuna delle donne che vivono all'hotel Marconi di Grottammare vuole che le inservienti si dedichino alla pulizia delle camere.

Del resto, sarebbe quasi un'invasione di domicilio: da quando sono costretti sulla costa, i cittadini di Accumoli hanno quasi forzato il concetto di "stanza d'albergo". Lo si vede dalle foto sul comodino, dalle scatole delle scarpe accatastate vicino ai balconi, dal pesce rosso: il tentativo è quello di restituirsi un senso di "casa" prendendosi cura dello spazio che ci si trova ad abitare. Un meccanismo che prova a rievocare la vita prima del terremoto.

«Abitare in albergo è difficile, ma anche pensare di tornare ad Accumoli, in una casetta di quaranta metri quadrati, mi fa paura. Però mio marito e mia figlia non vedono l'ora», dice **Franca**, 71 anni. «Temo che trovarci ogni giorno di fronte alla nostra tragedia renda più forte questa sensazione di distruzione e mancanza». Le casette destinate ad Accumoli sono duecento, ma la burocra-



ACCUMOLI

## Questo albergo non è una casa

Un recente servizio di «Vanity Fair» ha gettato una luce sulle centinaia di terremotati vivono da sfollati negli hotel della costa adriatica. Su circa 9 mila sfollati – colpiti dalle scosse del 24 agosto, 26 e 30 ottobre e 30 gennaio – 6.700 hanno scelto di stare in albergo. Gli altri si dividono tra container, roulotte e spazi comunali. E intanto arrivano i turisti a divertirsi

zia e altre difficoltà hanno portato a un ritardo notevole. Ora si spera saranno pronte entro fine luglio, ma un crudo senso di realtà porta tanti a guardare verso settembre, in tempo, si spera, per l'inizio della scuola.

Nell'attesa lo spazio va diviso con i vacanzieri venuti a godersi l'Adriatico. «C'è chi pensa che noi siamo "i fortunati" perché diamo l'impressione di essere in vacanza da dieci mesi, ma questo è un esilio forzato, difficile da sopportare», spiega **Pierluigi**, 39 anni. «Prima lavoravo, giravo con la

frutta. Sono dieci mesi che non faccio nulla: mi alzo, gironzolo, scambio quattro chiacchiere e aspetto che la giornata finisca. Ad aprile ho chiesto al Comune di Amatrice se potevo aiutare con lo smaltimento delle macerie, ma mi hanno risposto che devono rifare la gara di appalto». Come tutti, racconta la sua storia a partire dalla scossa che gli ha cambiato la vita. Prima la conta di quante persone ha salvato, nove, poi di quando si è messo a scavare e ha iniziato a trovare solo morti, e allora ha abbandonato il campo.

Una storia tra le storie di quelli che, tutto sommato, si sentono "fortunati": «Abbiamo perso amici, parenti, ma siamo quelli vivi», dice **Cinzia**, 42 anni. «Dovrei essere riconoscente, e lo sono, però non mi chiedono di essere felice. Facevo la casalinga, dedicavo le mie giornate alla cura della casa e dei figli. Vedere che anni del mio lavoro sono diventati polvere mi distrugge».

A dispetto di chi viene a riposare, i vacanzieri forzati girano alla ricerca di qualcosa da fare. «Le signore cuciono e fanno la maglia ai tavoli del

bar, i bambini giocano e litigano per il pallone nella hall». Stanno quasi sempre tutti insieme perché «non riesco a rinchiudermi nei 15 metri quadrati della stanza», spiega **Ida**, 47 anni. Le stanze sono piccole, soprattutto se si ha una famiglia. «Qui sono gentili, ma dopo dieci mesi di condivisione iniziamo a risentirne. Non c'è privacy. Se marito e moglie litigano tutti lo sanno, e in queste condizioni si perde la pazienza molto più facilmente, anche tra gli ospiti. Le stupidate che diventano bombe».

Del resto la vita non è facile per nessuno. I «fortunati», soprattutto uomini, che hanno ancora un lavoro, fanno oltre 250 chilometri al giorno per poterlo mantenere. Anche **Monica**, 50 anni, ogni giorno fa in macchina circa 130 chilometri andata e 130 ritorno per arrivare puntuale al posto di lavoro: «Mia figlia ha gli esami di terza media. Quest'anno ha frequentato la scuola di San Benedetto del Tronto, si è trovata bene, ma non è semplice per un'adolescente cambiare». **Monica** è stanca di non essere presente nella vita della sua unica figlia: «Esco la mattina che lei dorme, rientro alle otto di sera, e sono così affaticata che crollo sul letto, senza Tv».

Alle signore, poi, manca la possibilità di cucinare: «Lo chef è bravo. Ma vuole mettere la mia cucina?», dice un'ospite. E così si prova a immaginare come rendere «casa» l'alloggio che prima o poi troveranno ad Accumoli. E c'è chi pensa a colorare una parete di una tinta vivace come punto di partenza per tornare a essere felice. «Ho cercato di trasformare anche la stanzetta dell'albergo: a Natale ho messo un alberello vicino al letto dei ragazzi, ho attaccato alle finestre immagini natalizie. Ma non è bastato a farci sentire a casa».

Più in là, racconta **Greta Privitera** chiudendo l'articolo, c'è un gruppo di adolescenti. «Anche loro hanno perso tanto, ma non l'entusiasmo. Deve essere quella sensazione di invincibilità che appartiene alla loro età a salvarli».

Amatrice / Libri



## Il coraggio di un popolo che non molla mai

È stato presentato ad Amatrice il libro di **Isabella Di Chio**, cronista de TgR Lazio, sul paese devastato dal terremoto

«Un atto d'amore da parte degli amatriciani, che mi hanno dato una grande testimonianza». Con queste parole l'inviata Rai del Tg Regionale del Lazio, **Isabella Di Chio**, ha presentato ad Amatrice, presso l'Area Food a Villa San Cipriano, il suo libro, edito da Torri del Vento. Un atto d'amore che la giornalista ha voluto restituire a «una terra che mi ha accolto», che «per lavoro ho imparato a conoscere, ma per scelta ho imparato ad amare».

Il volume contiene cinque storie che raccontano la forza degli amatriciani, scritte durante le notti che la giornalista, a lungo inviata nelle zone colpite dal sisma della scorsa estate, ha trascorso ad Amatrice. Cinque storie liberamente ispirate a quattro donne e a un giovane di Amatrice, che hanno concesso all'autrice di utilizzare i loro nomi.

Il ricavato del libro, 88 pagine arricchite anche dalle illustrazioni di tre disegnatori palermitani, è devoluto alla ricostruzione del comune reatino colpito dal terremoto del 24 agosto 2016.

«Gli abitanti di Amatrice, ma anche di Accumoli, Cittareale, Leonessa, Posta, Borbona, Antrodoco e di tutti gli altri luoghi feriti dal terremoto, mi hanno insegnato il coraggio», ha spiegato la cronista. Anche se costruito sul filo di cinque storie, il libro ha un'anima corale, «quella di un popolo che non molla mai».

Il sindaco **Sergio Pirozzi** è intervenuto in collegamento telefonico: «Rai 3 Regionale merita la cittadinanza onoraria perché è sempre stata vicina a noi con un'informazione giusta e corretta».

«Queste storie, che vengono presentate nella forma letteraria della favola in realtà fanno riscoprire quanto sia decisiva ogni persona che intende reagire a questa situazione», ha commentato il vescovo **Domenico** presentando il volume. «Le persone che ci mettono del proprio, con disinteresse, accanto alle istituzioni più che alla politica, insieme a uno sguardo che sa proiettarsi verso il domani, sono le condizioni perché la ricostruzione, che non sarà breve, non sia nemmeno infinita, ma possa compiersi».

D. F.



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.  
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero  
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69



## SACERDOTI

di Nazareno Boncompagni

## «Il Signore vi è stato vicino»

**È** stato un momento coinvolgente per tutta la comunità del Cicolano, con i fedeli, le suore pastorelle e francescane di Santa Filippa Mareri, i sacerdoti della zona pastorale e non solo, la festa per il 50° di sacerdozio di **don Mario** e **don Nazzareno**. Tutti riuniti nella solenne eucaristia presieduta dal vescovo **Domenico Pompili**, che non ha voluto mancare l'occasione. Nella solennità dei Santi Pietro e Paolo egli ha voluto ricordare il mezzo secolo trascorso da quel 29 giugno 1967 in cui il suo allora predecessore sulla cattedra episcopale reatina, Nicola Cavanna, ordinava presbiteri i due giovani equicoli.

Una festa, ha voluto precisare don Nazzareno nel ringraziamento rivolto alla fine della messa, «rivolta, più che a noi, a Dio», invitando a unirsi nella lode a lui per i cinquant'anni spesi nel ministero presbiterale da lui e dal confratello. Anni

«Nozze d'oro» sacerdotali per due cari preti da sempre operanti nell'alto Cicolano, che è poi anche la terra in cui sono nati e vissuti. Per don Nazzareno Nicolai, parroco di Borgorose, e don Mario Mandarini, parroco di Torano, è stata una grande festa quella vissuta nella chiesa di Santa Anastasia, nel capoluogo di quello che è il territorio comunale più periferico della diocesi, ma che alla Chiesa reatina ha sempre dato tanto in termini di vocazioni e di genuinità di fede

che «sono una montagna di grazie, un fiume di luce che attraversa tutta la vita. Cinquant'anni a contatto con la miseria umana, ma proteso al cielo aperto e amico. Per cinquant'anni ogni giorno, con l'ostia santa e il calice benedetto tra le mani: è una realtà sublime, misteriosa, emozionante assai», ha detto il sacerdote, esprimendo il grazie anche a tutti coloro che, nel popolo cristiano, hanno mostrato vicinanza e collaborazione: «Il bene compiuto tra voi è stato ispirato, voluto e operato da Dio, autore di ogni bene».

Le letture della liturgia dei santi apostoli, «colonne della Chiesa», ha offerto a mons Pompili lo spunto per tratteggiare, nell'omelia, il valore della vocazione. A partire da quel comando perentorio, «Alzati in fretta», rivolto, secondo la narrazione degli Atti, dall'angelo a Pietro liberato dalla prigione: una vocazione «è rispondere a un invito che ci dice di metterci in cammino verso qualcosa di inedito, e per di più di imprevisto». E in questo senso il vescovo ha voluto rileggere gli inizi della vocazione di don Mario e don Nazzareno, che da

ragazzini entrarono in seminario «e a quel tempo andare a Rieti era quasi un viaggio intercontinentale, significava un taglio cesareo, lontano dal tepore familiare e proiettati verso un'esperienza di vita nuova». Uno «slancio in avanti», di cui, ha commentato il vescovo, «oggi per i ragazzi e i giovani ci sarebbe bisogno, anche se essi oggi girovagano nel mondo presto e tanto, ma l'impressione è che come in un giro dell'oca tornino a casa. Oggi c'è una fatica ad alzarsi in piedi e lasciare il passato», mentre «la maturità di una persona si coglie quando

riesce a tagliare il cordone ombelicale e a costruire una nuova realtà».

Della Parola proclamata dalla liturgia, mons Domenico ha voluto poi richiamare quanto detto dall'altro protagonista della festa del 29 giugno, l'apostolo Paolo, il quale, nello scrivere a Timoteo, nel brano della seconda lettura, facendo una sorta di sintesi della sua vita conclude dicendo «che ne ha passate di cotte e di crude... ma una cosa gli è chiara: "Il Signore mi è stato vicino". Penso che queste parole dell'apostolo Paolo possano sottoscriverle anche don Mario e don Nazzareno. Ne hanno viste tante, ma in mezzo a tanta confusione, a tanta bellezza, a tanti momenti di difficoltà e di fatica, di una cosa sono convinti anche loro: che il Signore è stato loro vicino».

Infine, la parola del Vangelo, «dove Gesù dà a Pietro il mandato di essere la pietra su cui costruire la sua Chiesa. Gesù non è un ingenuo nel dire ciò a Pietro, sa bene che è un entusiasta, ma sa anche che è uno che facilmente si perde, che arriverà addirittura a rinnegarlo. E qui mi pare di cogliere il mistero del sacerdozio: i preti non sono degli eroi immacolati, spesso non siamo nemmeno dei "cuor di leone", e tutta la nostra pochezza umana rimane, nonostante questo grande ministero che ci è affidato. E tuttavia, nonostante quel poco che siamo, il compito che ci è affidato fa sì che andiamo oltre le nostre povere risorse umane».

Allora, ha concluso Pompili, «stare qui dopo cinquant'anni significa per don Mario e don Nazzareno tessere l'elogio della fedeltà di Dio: proprio la fedeltà di Dio è ciò che ci incoraggia ad andare avanti. Allora il cinquantesimo, oltre a essere la festa di loro due, è la festa dell'amore di Dio. Ed è bello dirlo nella società di oggi, in cui sembra che tutto duri solo la spazio di una stagione, in cui non si vuol vedere nulla che sia duraturo. Diciamo grazie a Dio di questa fedeltà, che è soprattutto la sua».

CORVARO E SANTO STEFANO

## Festa in montagna per la Madonna di Malito

Al centro della vallata, a ridosso di un grande salice, sorge il santuario, dove viene venerata un'icona benedettina del 1100 in legno di pioppo

di Francesca Tempesta

«**S**e veste a festa a valle e maitu, quando a lugliu vincu cantenno alla madonna, ci sta na chiesa co na madonna antica a gente che ci incuntri e tutta amica».

Queste sono alcune delle frasi che caratterizzano il tradizionale canto che ogni anno i fedeli intonano nel **santuario della Madonna di Malito**. Malito è una vallata ai piedi del monte Frontino, a pochi chilometri dai paesi di Santo Stefano e Corvaro. È attraversata dal torrente Apa, che rende fertile il terreno per le varie coltivazioni. È ricca di vegetazione: predominano il cerro, il faggio, il pioppo, ma è famosa per i secolari castagneti che in autunno richiamano persone provenienti anche da Roma.

Al centro della vallata, a ridosso di un grande salice, sorge il santuario, ove viene venerata un'icona benedettina del 1100 in legno di pioppo. La preziosa tavola rappresenta la *Madonna in tronco con il bambino*, ritrovata secondo la tradizione in un grotta nella valle e custodita nella piccola chiesa. Il culto si ripete da secoli ogni prima domenica del mese di luglio.

Anche quest'anno, nonostante il tempo uggioso, la vallata si è svegliata al rumore dei pellegrini arrivati in macchina e a piedi, accolti da don **Daniele Muzi**, che, accompagnato da don **Francesco Salvi**, ha dato inizio alle celebrazioni religiose.

Nella mattinata si sono svolte tre messe, l'ultima alle ore 12 celebrata dal parroco don Francesco, che nella sua omelia ha ricordato l'evento della Visitazione della Madonna alla sua parente Elisabetta per annunciarle che sarebbe diventata madre.

Il parroco ha ricordato che la Madonna è diventata madre di Cristo e madre di tutti noi. Ha invitato i fedeli a non trascurare la nostra Madre con la scusante di non avere il tempo: è importante perdere un pò del nostro tempo per avvicinarsi alla preghiera, perché



quel "perdere tempo" è prezioso per il nostro animo.

La messa è stata animata dai canti del coro di Corvaro, formato da un gruppo di ragazze, madri e padri di famiglia che dedicano il loro tempo ad accompagnare le celebrazioni religiose domenicali e festive con le loro voci armoniche.

A conclusione della messa si è dato il via al canto dialettale *La valle di Malito*, che ha coinvolto tutti i fedeli dentro e fuori la chiesa. Al termine il rituale dei fuochi d'artificio, che, riecheggiando per tutta la vallata, hanno suscitato stupore e gioia in grandi e bambini, strappando nel finale un fragoroso applauso. La popolazione è rimasta nella valle fino al tardo pomeriggio, consumando il pasto portato da casa nei limitrofi casali o sotto le piante nei prati circostanti.

Peccato il tempo instabile, che ha reso impossibile la realizzazione dei giochi (corsa al sacco, pignatta ecc..) che tradizionalmente si svolgono nel piazzale sottostante la chiesa.

Un momento gioioso è stato regalato dai ragazzi del comitato feste, che a sorpresa, con una torta, hanno festeggiato il cinquantesimo compleanno di don Francesco, il quale, emozionato, ha ringraziato.

La chiesa è rimasta aperta tutto il pomeriggio per dare l'opportunità a chi avesse necessità di raccogliersi in preghiera prima del viaggio di ritorno.

di Nazareno Boncompagni

**A** quattro anni dal primo incontro che si svolse alla Foresta per gli affezionati della casa diocesana situata nella valle del Turano e dopo i successivi raduni svolti nel 2015 sul monte Antuni (nei paraggi di Castel di Tora, in passato spesso meta di passeggiate dei partecipanti ai campi di Sant'Anatolia) e l'anno scorso al Terminillo, stavolta ci si è dati appuntamento proprio nei pressi della Villa cara ai ricordi estivi e alla formazione giovanile di tanti "ex".

Una passeggiata nei dintorni, affacciandosi, sul retro, a quello che era il "prato della pallavolo" con il fontanone, la tettoia, il vialetto della pineta, ora trasformato in parcheggio della casa di riposo ospitata nella struttura. Poi ci si è spostati alla chiesetta di San Rocco sul ponte, all'esterno della quale si è tenuta insieme la preghiera del Vespri. Quindi tappa in paese, dove era appena iniziata la novena in onore di sant'Anatolia con l'esposizione della sua effigie: una visita alla chiesa parrocchiale, pregando dinanzi alla statua della martire (che la settimana successiva sarà portata in processione fino al santuario, che è poi la cappella della Villa, dove si svolgeva-



VILLA SANTA ANATOLIA

## Un pomeriggio nei luoghi delle origini

Il gruppo di Quelli di Villa Santa Anatolia, a quattro anni dal primo raduno, ha deciso di tornare nei pressi della casa che li ha visti "nascere" sotto la guida di mons Luigi Bardotti

no le preghiere degli indimenticabili campi). Infine, cena insieme al ristorante in riva al lago, ai piedi del paese, e poi, come nella tradizione dei campi, il falò a conclusione della serata, ricordando chi,

per la prima volta, non è più fisicamente presente a questo momento: il carissimo don **Luigi Bardotti**, per trent'anni anima di Villa Sant'Anatolia, che dal cielo continua a vegliare su questo gruppo di

ormai adulti che tengono cara la memoria di un luogo che ha segnato la loro giovinezza e ha lasciato un'impronta per molti di fede, per alcuni di impegno ecclesiale diretto, per tutti di profonda *humanitas*.

### TV2000 CAMBIA FREQUENZA MA NON CANALE



STIAMO  
SEMPRE  
SUL **28**

#di28cene1

Se non vedi più **TV2000**  
sul solito **CANALE 28**

RISINTONIZZA IL TELEVISORE  
O IL DECODER

per informazioni

N° verde gratuito **800.68.98.28**

[www.tv2000.it/cambiafrequenza](http://www.tv2000.it/cambiafrequenza)  
[cambiafrequenza@tv2000.it](mailto:cambiafrequenza@tv2000.it)

TV2000  
Canale **28**